

DUILIO MAGRINI

## LA STIMA DELLE MONETE MEDIEVALI E MODERNE

I parametri di valutazione di una moneta dovrebbero essere, in linea di principio, gli stessi per un decadramma siracusano di Kimon o di Eveinetos e per una squallida monetina d'alluminio della nostra Repubblica, e cioè:

- a) la tiratura, detratte le eventuali rifusioni e considerati gli inevitabili smarrimenti (vale a dire la realtà numerica);
- b) lo stato di conservazione;
- c) l'intrinseco;
- d) la consistenza artistica del conio;
- e) la richiesta effettiva del mercato.

È però da dirsi, soprattutto per quanto si riferisce alla serie medievale, che una siffatta schematizzazione non risponde in maniera soddisfacente a tutti gli interrogativi che spesso ci poniamo nel valutare una moneta. In effetti entrano quasi sempre in gioco coefficienti soggettivi legati all'approccio culturale dei collezionisti, al campo di ricerca e di studio (o, per contro, al desiderio di effettuare un banale investimento), alle preferenze estetiche ed al gusto individuale.

Si è quindi talora portati a sopravvalutare un pezzo che ci piace anche se « tecnicamente » non è considerato raro ed a minimizzare invece monete più importanti, ma di minore interesse personale.

Non è poi da trascurare la possibilità di « mode » più o meno fugaci e, perché no?, almeno in Italia certi ben noti, anche se assurdi risvolti burocratici, sui quali sorvolo: tanto li conosciamo tutti, che sicuramente frenano il collezionismo numismatico dall'indirizzarsi verso determinati settori.

Direi comunque che, in linea generale, sul nostro mercato le monete medievali sono, nei confronti dell'estero, piuttosto sottovalutate: e qui non mi riferisco, in particolare, al pezzo eccezionale per rarità o conservazione, ma alle « piccole » monete. A quelle monete cioè che essendo

passate ai loro tempi per le mani di tutti hanno lungamente circolato, sono state magari maltrattate o smarrite: sono quelle monete che nessuno ha mai pensato a conservare in stato di zecca nei forzieri di famiglia e che pure sono estremamente rilevanti nell'inquadramento storico e socio-economico di un'epoca.

Inoltre la valutazione della moneta medievale risente spesso di fattori che chiamerei – senza ombra di deterioro accezione – « provincialistici »: connessi come sono alla maggiore richiesta di serie monetali della propria città o della propria regione. Chiuderei pertanto quest'argomento dicendo che – fermi restando i punti essenziali prima elencati – la moneta medievale va valutata in funzione di un insieme di fattori, tra i quali emerge – a mio parere – la personalità del collezionista.

Un po' diverse le cose per le monete moderne, intendendo – lo preciso – con questo attributo quelle monete coniate – grosso modo – fino alla introduzione od alla accettazione del sistema decimale. Qui la valutazione è relativamente meno complessa in quanto più oggettivo è, ad esempio, il criterio della rarità. Non voglio con questo affermare che di un determinato tipo di Piastra medicea si conosca esattamente il numero dei pezzi sopravvissuti, ma con un po' di pazienza (e – naturalmente – parecchia voglia di studiare) ad una discreta approssimazione di questo numero ci si può anche giungere.

Delle serie decimali, cioè quelle suppergiù coniate nell'era cosiddetta « contemporanea », si sa quasi sempre vita, morte e miracoli, per cui la loro valutazione è abbastanza facile e sicura.

Escludo completamente dal discorso (perché sarebbe indignitoso parlarne) quei gettoni metallici attualmente emessi da Stati, Staterelli e pseudo-Stati, i quali non rappresentano altro che un comodo sistema per spillar quattrini agli sprovveduti.

Vorrei dire, infine, due parole a proposito delle aste. Si ritiene comunemente (o volutamente si tende a far ritenere) che i prezzi realizzati in asta siano da considerarsi come la valutazione di mercato più realistica. Su questo punto io, personalmente, non sarei tanto d'accordo, proprio per quanto ho già accennato poc'anzi: chi ha inseguito per dieci o vent'anni una moneta e se la vede comparire finalmente in un catalogo d'asta è sempre disposto ad ipervalutarla pur di non lasciarsela sfuggire. Questo però non significa che quella moneta valga effettivamente quella cifra: quel prezzo è soltanto la valutazione che ne ha data – per motivi squisitamente personali – un singolo collezionista.

Concludendo, e scusatemi se vi ho annoiato, le monete medievali e moderne (ma in special modo le prime) sfuggono – a mio parere – a rigidi criteri di stima, risultando con frequenza la loro valutazione un compromesso, talvolta sbilanciato, fra i parametri fissi che sono stati elencati all'inizio ed una infinita quantità di variabili, che ho cercato rapidamente di esporre.